

RITORNO A CASA DI UN CAPOLAVORO: IL MARTIRIO DI SAN BARTOLOMEO DI CARLO ALLEGRETTI

di Erminia Tosti

Il patrimonio artistico ecclesiastico, è risaputo, è notevole, ma spesso non godibile perché relegato in musei diocesani difficilmente accessibili e avulso dal proprio contesto. Si deve tuttavia a questa speciale protezione la conservazione di opere di valore inestimabile che altrimenti sarebbero andate perdute.

In passato sono state soprattutto le chiese depositarie di tali beni storici e artistici, ma molte di esse, soprattutto quelle rurali, sono state chiuse al culto per mancanza di fedeli, e - il pensiero corre alle centinaia di chiesette ricche di secoli e tesori, sparse nelle nostre campagne o in paesi della montagna ascolana ormai abbandonati - lasciate incustodite, hanno dovuto subir la violenza di vandali e profittatori che hanno fatto man bassa di quadri, affreschi, arredi sacri richiesti particolarmente da antiquari e da collezionisti. Anche se in città è stato più facile preservare le opere d'arte dalla distruzione, non mancano esempi di perdite gravissime, dovute talvolta alla scarsa sensibilità di chi doveva preoccuparsi della loro salvaguardia.

Pertanto una collaborazione tra Autorità ecclesiastiche e Beni culturali s'impone per evitare tali scempi e per catalogare ciò che resta di pale e dipinti conservati nelle chiese, che narrano storie di santi e martiri particolarmente care ai nostri padri che nutrivano per loro una speciale devozione.

Siamo ben contenti perciò quando, grazie all'interazione tra un sensibile parroco e la Sovrintendenza per i Beni storici e artistici delle Marche, viene restituita al primitivo splendore e alla fruizione di tutti un'opera straordinaria.

Si tratta del dipinto Il martirio di San Bartolomeo - olio su tela m. 2,27x1,43, opera prima di Carlo Allegretti, pittore di Monteprandone, vissuto a cavallo dei secoli XVII-XVIII - che arreda la parete laterale destra della chiesa di San Bartolomeo nel quartiere di Borgo Solestà. La tela, nell'agosto del 1989, è stata affidata ai tecnici del laboratorio di restauro di Urbino che l'hanno sottoposta ad un meticoloso lavoro di ripulitura per restituire ai colori la loro originaria brillantezza, intervenendo anche sulla tela che presentava segni di rigonfiamenti

vari.

Il parroco don Nildo Astolfi, promotore dell'iniziativa, ha dovuto attendere quasi 10 anni (tanti ne sono trascorsi dalla prima lettera inviata alle autorità competenti), e finalmente tre anni fa è riuscito ad ottenere un sopralluogo e quindi il placet della Sovrintendenza per dare inizio al restauro.

La tela recuperata porta la data del 1608 e fu dipinta dall'Allegretti, su commissione degli esecutori testamentari dell'ascolano Bartolomeo Ficcadenti, per un altare laterale della Chiesa di Sant'Agostino. Per la somma di 140 fiorini, lo attesta un rogito notarile, l'artista si era impegnato a fornire la pala e a curare l'intero ornato, nonché l'arredo dell'altare. Non si sa con precisione quando l'opera viene trasferita nella chiesa di San Bartolomeo, dato che mancano documenti in tal senso. Si suppone tuttavia che il passaggio

sia avvenuto nel sec. XVIII, dato che dal Lazzari apprendiamo che il dipinto del 1724 si trovava ancora in Sant'Agostino e dal Ciannavei che nel 1797 era sistemato nella nuova sede. La titolazione della chiesa a San Bartolomeo deve aver avuto senz'altro un peso determinante nell'acquisto o nella donazione - anche questo è ignoto - comunque nel trasferimento della tela in un luogo diverso da quello originario.

Nel dipinto, il martirio di San Bartolomeo è espresso con grande realismo e crudezza. Il martire, ignudo, gli occhi rivolti al Cielo, nel compiere l'estremo sacrificio per la fede in Cristo, mostra una serenità sconvolgente. Quasi una provocazione per i suoi aguzzini, dallo sguardo truce e bestiale, che si accaniscono a scorticargli le carni. È un quadro di forte espressività e il messaggio, secondo il costume dell'epoca, era così esplicito che il popolo lo recepiva senza difficoltà e con immediatezza. Di qui la devozione popolare di cui ha sempre goduto la tela, che, dopo il restauro, è stata esposta nella mostra su Sisto V allestita nel Palazzo dei Capitani e ora finalmente è tornata a casa, nella Chiesa di San Bartolomeo, che vanta presenze e materiali di antica origine romana.

A fianco: la tela "il Martirio di San Bartolomeo" recentemente restaurato ■ Sotto: l'interno della chiesa di San Bartolomeo, a Borgo Solestà. Da notare il soffitto a capriate, recentemente ripulito. A destra dell'altare ben visibile il dipinto dell'Allegretti.

